

Il rischio è demonizzare l'innovazione

di Elio Cadelo

Giornalista, divulgatore scientifico e saggista

Per l'Expo 2015 l'Italia ha scelto come tema "Nutrire il mondo". Ci si aspetterebbe quindi che la manifestazione voglia essere l'esposizione delle migliori tecnologie e delle più avanzate ricerche scientifiche su questo tema. In particolare, ci si aspetterebbe di vedere l'Italia quale leader nelle nuove tecnologie per l'aumento delle rese agricole, per la conservazione, il trasporto o la trasformazione degli alimenti, ma anche quale promotrice di nuove idee per garantire sicurezza alimentare, intesa come produzione e qualità. Invece, nulla di tutto questo

Pochi oggi ricordano Walter Darrè (1895-1953) e il ruolo che ha ricoperto nella storia del pensiero europeo. Ministro dell'Agricoltura di Adolf Hitler per quasi dieci anni (dal 1933 al 1942) fu il teorico dell'ecologismo, anzi fu colui che creò l'ecologismo moderno in tutte le sue forme ed espressioni: realizzò per la prima volta al mondo coltivazioni organiche (oggi si chiamano biologiche), lottò contro l'industrializzazione dell'agricoltura, si batté per la difesa della biodiversità, lottò per mettere al bando i pesticidi, la caccia e la sperimentazione sugli animali. Fu contro la costruzione delle autostrade e l'espansione delle città che sottraevano spazio all'agricoltura. Ma soprattutto fu il teorico di quello che oggi potremmo chiamare *made in Germany*. Nel 1930 pubblicò *La nuova nobiltà di sangue e suolo* in cui spiegava che il vero cibo tedesco doveva essere fatto dalle mani e dalla cultura tedesca ed essere seminato sul suolo tedesco. Un *ante litteram* del *made in Italy*. Vale la pena ricordare che per queste idee fu condannato dal tribunale di Norimberga a cinque anni di carcere per razzismo e antisemitismo. Ma che c'entra il nazista Walter Darrè con

l'Expo 2015 di Milano? L'Expo è una manifestazione internazionale che dovrebbe interpretare le sfide collettive alle quali l'umanità è chiamata a rispondere individuandone gli strumenti più idonei.

In altre parole, per sua natura, l'Expo è un luogo di incontro tra le nazioni nel quale si presentano le migliori tecnologie e i migliori risultati scientifici ottenuti in quell'ambito. È il Paese ospitante che sceglie il tema e invita il resto del mondo a partecipare e ad esporre il meglio di sé su quello specifico argomento dimostrando di essere (o voler essere) leader in quel segmento tecnologico o scientifico. L'Italia ha scelto come tema "Nutrire il mondo" – quindi ci si aspetterebbe che la manifestazione voglia essere l'esposizione delle migliori tecnologie e delle più avanzate ricerche scientifiche su questo tema. In particolare, ci si aspetterebbe di vedere l'Italia quale leader nelle nuove tecnologie per l'aumento delle rese agricole, per la conservazione, il trasporto o la trasformazione degli alimenti, ma anche quale promotrice di nuove idee per garantire la sicurezza alimentare intesa sia come produzione sia come qualità. Inoltre, ci si aspetterebbe di vedere gli altri Paesi esporre i loro migliori risultati scientifici e tecnologici in un settore che è di vitale importanza per il futuro dell'umanità. Infatti, la Fao ci ricorda che entro il 2050 saremo nove miliardi di abitanti e che avremo bisogno del 70% di cibo in più e, per arrivare a questo risultato, dice sempre la Fao, è necessario utilizzare le biotecnologie perché la resa per ettaro di grano e riso, con le attuali tecnologie agricole, ha raggiunto il massimo.

Questo lo scenario generale. Lo ricordiamo, l'alimentazione è un tema importante al quale si devono dare risposte urgenti ed effi-

caci per affrontare problemi che hanno a che fare non solo con la fame nel mondo ma anche con la pace, l'uso delle risorse che trovano nell'agricoltura uno snodo fondamentale. Quindi, ci si aspetterebbe che l'Expo 2015 sia un punto di partenza nel quale la scienza e l'innovazione tecnologica la facessero da padrone ridisegnando il futuro del pianeta e che l'Italia fosse presente con nuove tecnologie, idee innovative, nuove ricerche per potersi proporre come leader grazie ai suoi ricercatori e ai suoi brevetti in questo settore. Invece nulla di tutto questo. A farla da padrone è l'ideologia antiscientifica che ha caratterizzato l'Italia negli ultimi decenni: no all'ingegneria genetica, no agli Ogm, non alle culture idroponiche, no all'uso delle biotecnologie. Una posizione fortemente ideologica e, lo ripetiamo, anacronisticamente antiscientifica che rischia di trasformare un'importante occasione di incontri internazionali in una fiera strapaesana. Tutto questo avviene con il "benefico" influsso di Slowfood, Coldiretti ed Eataly che hanno individuato nel tema dell'alimentazione il momento di esaltazione del *made in Italy* e della gastronomia nazionale, non comprendendo che da molti anni il mondo intero si sta muovendo in altre direzioni e che la posizione italiana non apportando nulla di innovativo rischia, invece, di essere "un po' retrò". Da tempo nei laboratori di tutto il mondo si sta lavorando non al *marketing*, non all'esaltazione nazionalista della buona cucina ma alla ricerca di prodotti veramente di qualità, cioè ricchi di proprietà nutrizionali e terapeutiche, con qualità organolettiche migliori. Si stanno mettendo a punto piante capaci di dare frutti in aree salmastre o scarsamente irrigate, in terreni marginali e poveri di nutrienti. Insomma, sta nascendo un mondo

«Escludere l'ingegneria genetica dall'Expo rischia di trasformare un'importante occasione di incontri internazionali in una fiera strapaesana»

nuovo e molto diverso da quello che ci propone la pubblicità e la propaganda. Invece, il nostro Paese si appresta a proporre il suo olio, il suo vino, la sua polenta, l'agricoltura biologica, la filosofia delle tradizioni contadine e dei suoi 300 e rotti prodotti tipici con i quali nutrire il mondo. In altre parole vorremmo imporre al mondo la nostra filosofia gastronomica vietando di presentare i loro Ogm, le loro nuove piante ottenute con le biotecnologie e le nuove tecnologie agricole realizzate grazie all'ingegneria genetica. Ma non basta. Oggi le nuove piante nascono nei laboratori, si brevettano e si vendono. È il caso del pomodoro Pachino, italo prodotto Igp, che è un ibrido "costruito" nei laboratori israeliani della Hezera genetics.

Da questo punto di vista l'Expo del 2015 rischia di diventare un clamoroso autogol: con Vandana Shiva, Slowfood e Coldiretti che propongono una filosofia dell'agricoltura stereotipa e legata a filosofie nazionaliste in cui si immagina un futuro fatto di cibi biologici di improbabili contadini portatori di quei valori di "sangue e suolo", come indicato da Walter Darrè, mentre il mondo non solo ha ripudiato queste deliranti illusioni nazional-socialiste, ma sta costruendo nei diversi laboratori scientifici il futuro dell'umanità. Accodarsi all'ideologia del nazista Darrè e riproporla oggi come novità significa collocarsi al di fuori della storia ed auto-emarginarsi dal contesto mondiale. In altre parole, si vorrebbe rifare una scelta di autarchia alimentare. Così l'Expo 2015 mostrerà agli occhi del mondo quanto sia arretrato il sistema-Italia e come un momento importante di incontro e di riflessione sia stato trasformato, invece, in una nazionalista fiera strapaesana.